



Luana Tozzini Paglia  
e Francesca Pedrazzini-Pesce  
Ufficio studi e ricerche (USR)

*Leggere, scrivere e calcolare nella Svizzera italiana, questo è il titolo del rapporto di ricerca sui risultati della nostra regione nell'ambito della "International Adult Literacy Survey" (IALS) che sarà pubblicato prossimamente dall'Ufficio studi e ricerche<sup>1</sup>. La realizzazione dello studio, assunta dall'Ufficio studi e ricerche stesso, rientra nel quadro del Programma Nazionale di Ricerca 33 "L'efficacia dei nostri sistemi di formazione" ed è stata resa possibile anche grazie ai finanziamenti del Dipartimento dell'istruzione e della cultura e dell'Ufficio federale della formazione e della tecnologia. In queste pagine, dopo una prima contestualizzazione del fenomeno e una breve descrizione dell'inchiesta, vogliamo proporre al lettore uno sguardo sui risultati globali internazionali, seguiti dall'analisi di alcuni dei più importanti fattori che hanno un'incidenza sulle competenze alfabetiche della popolazione adulta.*

## Le competenze alfabetiche nella società dell'informazione

**N**ella società odierna detta "dell'informazione", dove la produzione, la comprensione e l'utilizzazione di informazioni sono alla base della vita quotidiana degli individui, le competenze alfabetiche assumono sempre

<sup>1</sup> Il rapporto può essere ordinato all'Ufficio studi e ricerche anche on-line al sito <http://www.ti.ch/usr>.



foto Ti-press

# Le competenze alfabetiche della popolazione adulta.

La Svizzera italiana in un confronto internazionale

maggior importanza sia sul piano individuale che a livello macroeconomico. Infatti, esse rivestono un ruolo fondamentale riguardo alle possibilità e alla qualità di vita di una singola persona come pure, in un contesto più ampio, si può dimostrare che le competenze alfabetiche hanno un'influenza sul benessere economico e sociale di un paese.

I cambiamenti tecnologici, economici e

sociali che oggi si manifestano nel mondo intero - si pensi ad esempio all'uso sempre più diffuso di nuove tecnologie, alla liberalizzazione del commercio, allo sviluppo dei mercati finanziari mondiali - hanno portato ad una richiesta di competenze nuove e di alto profilo. Per far fronte a queste crescenti esigenze, gli individui necessitano quindi non solo di un buon livello di formazione iniziale, ma anche

# Le competenze dei quindicenni

Mariotta Myrta, USR

di competenze specifiche che devono essere acquisite e aggiornate regolarmente.

Si passa dunque da un vecchio modello che presuppone che il sapere si apprende unicamente a scuola per abbracciare una nuova sfida più ambiziosa: l'impegno verso la *literacy* e la volontà di imparare in ogni ambito della vita quotidiana lungo tutto l'arco dell'esistenza.

I governi dei paesi industrializzati sono quindi sempre più interessati a conoscere il livello di competenza dei propri cittadini e a poterlo paragonare a quello di altre regioni, per avere delle basi conoscitive a partire dalle quali impostare e promuovere una gestione efficace dei sistemi scolastici e mobilitare risorse supplementari per rispondere alla domanda crescente di formazione.

## L'evoluzione di un concetto sociale: alfabetizzazione, alfabetizzazione funzionale, *literacy*

L'alfabetizzazione è un concetto sociale la cui definizione è evoluta attraverso gli anni. Se un tempo essa era ricondotta alla semplice decifrazione di parole, ai giorni nostri la nozione di alfabetizzazione implica la padronanza di competenze ben più complesse. Ed è così che negli anni '50 dal dibattito sulla definizione di competenza alfabetica nasce il concetto di alfabetizzazione funzionale espresso nel modo seguente (Gray, 1956):

*"Una persona è alfabetizzata in senso funzionale quando ha acquisito le conoscenze e le abilità nel leggere e nello scrivere che la rendono capace di impegnarsi in modo efficace in quelle attività in cui la lettura e la scrittura sono normalmente intese nella sua cultura o gruppo di riferimento".*

A partire da questa prima definizione di Gray diverse altre definizioni sono state proposte. L'aspetto centrale che le accomuna risiede nel fatto di possedere competenze individuali che possano rispondere alle esigenze della società in cui un individuo vive;

PISA (*Programme for International Student Assessment*) è una ricerca internazionale promossa dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici) che si prefigge di valutare, attraverso esercizi scritti, le competenze in lettura, matematica e scienze naturali degli allievi quindicenni, quindi attorno al termine dell'obbligo scolastico e sulla soglia dell'età adulta. Per questa ragione gli strumenti sono stati costruiti in modo tale da testare non esclusivamente le cosiddette conoscenze scolastiche ma piuttosto la capacità di utilizzare le competenze e le conoscenze necessarie per affrontare le attività quotidiane della vita adulta.

L'indagine, a cui nel 2000 hanno partecipato 33 nazioni, si articola in tre cicli, in ognuno dei quali l'accento è posto in particolare su uno degli ambiti: nel test del 2000 l'accento era posto sulle competenze in lettura, nel 2003 sarà posto sulle competenze in matematica, e nel 2006 sulle competenze in scienze naturali. Il confronto internazionale delle prestazioni dei quindicenni nelle tre competenze indagate permette di analizzare l'efficacia dei sistemi scolastici delle varie nazioni.

In Svizzera l'indagine è diretta dall'Ufficio federale di statistica, che collabora con alcuni centri di ricerca regionali. Per la Svizzera italiana, la coordinazione dello studio è stata affidata all'Ufficio Studi e Ricerche.

Durante il test, oltre ai fascicoli di esercizi, agli allievi è stato consegnato un questionario. Con questo strumento sono stati raccolti dati che permettono di risalire al contesto culturale e sociale degli allievi testati, per permettere di effettuare dei raffronti tra le prestazioni nei tre ambiti e queste variabili. Alcune nazioni, tra cui la Svizzera, hanno inoltre scelto di indagare, aggiungendo domande supplementari al questionario per gli allievi, temi quali le strategie e i metodi di apprendimento degli allievi, la familiarità con il computer e la frequenza con cui esso viene utilizzato a scuola e a casa. I responsabili delle sedi scolastiche hanno riempito un questionario per la raccolta di informazioni sulle risorse dell'istituto scolastico, sulle caratteristiche degli allievi, sul rapporto tra istituto scolastico e allievi, su alcuni aspetti della struttura amministrativa e su alcune pratiche pedagogiche adottate nell'istituto.

La Svizzera ha deciso di affiancare all'indagine internazionale anche una ricerca a livello nazionale, con lo scopo di svolgere dei confronti a livello di regioni linguistiche, e in alcuni casi anche a livello cantonale. A questo scopo è stato creato un campione supplementare di allievi del nono anno, anno che segna in Svizzera il termine dell'obbligo scolastico. Per quello che concerne la Svizzera, è dunque possibile fare un confronto con le altre nazioni, tramite le prestazioni dei quindicenni, e un confronto tra regioni linguistiche e Cantoni tramite le prestazioni degli allievi del nono anno.

Nel 1999 si è svolto un test pilota, con lo scopo di verificare la validità degli strumenti dell'indagine e dell'apparato organizzativo. Nel 2000 si è poi proceduto con il test principale, che ha coinvolto in tutta la Svizzera circa 13.000 allievi (sia quindicenni che allievi del nono anno di scuola) e nella Svizzera italiana ha interessato 37 istituti scolastici pubblici e privati del settore scolastico I e II, per un totale di circa 1.200 allievi. Analisi approfondite sono tuttora in corso, e nel 2002 verrà pubblicato un rapporto nazionale, curato dall'Ufficio Federale di Statistica, e in seguito un rapporto regionale per la Svizzera italiana, edito dal nostro Ufficio.

Chi fosse interessato a maggiori informazioni sulla ricerca e sui risultati può collegarsi al sito internet dell'USR: <http://www.ti.ch/usr>; che propone anche i link ai siti dell'Ufficio Federale di Statistica e dell'OCSE.



aspetto pure messo al centro delle grandi campagne di alfabetizzazione promosse dall'UNESCO.

Più recentemente, a livello internazionale, si è rivelato necessario allargare e precisare il concetto di alfabetizzazione funzionale affinché inglobi tutte le competenze di base necessarie per l'elaborazione dell'informazione, considerando che le attività della vita quotidiana fanno appello sia a competenze in lettura e in scrittura come pure a competenze matematiche variegate. Si è quindi cominciato ad utilizzare il termine inglese di *literacy* inteso come un'abilità necessaria per far fronte alle diverse esigenze della società. Più precisamente l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici (OCSE) lo definisce come "la capacità di capire e utilizzare l'informazione scritta nella vita quotidiana a casa, al lavoro e all'interno della comunità al fine di raggiungere i propri obiettivi personali e di sviluppare le proprie conoscenze e capacità" (OECD<sup>2</sup>, Human Resources Development Canada, 1997, p.14).

## L'inchiesta IALS in breve

L'inchiesta IALS (International Adult Literacy Survey), organizzata e promossa dall'OCSE e da Statistics Canada in collaborazione con l'Educational Testing Service di Princeton, è nata dall'esigenza di colmare la mancanza di dati sulle competenze in lettura, scrittura e calcolo della popolazione adulta sul piano internazionale. Nel 1994 un primo gruppo di 9 paesi - Canada, Francia, Germania, Irlanda,

Paesi Bassi, Polonia, Stati Uniti, Svezia, Svizzera (regione germanofona e francofona) - ha condotto la prima valutazione comparativa su grande scala delle competenze alfabetiche degli adulti (OECD, Statistics Canada, 1995). Incoraggiati da questo successo iniziale, 5 altri paesi o territori - Australia, Belgio (Fiandre), Gran Bretagna, Irlanda del Nord e Nuova Zelanda - hanno deciso, nel 1996, di svolgere la stessa indagine su dei campioni della loro popolazione adulta (OECD, Human Resources Development Canada, 1997). Nel 1998, nove altri paesi o regioni - Cile, Danimarca, Finlandia, Italia, Norvegia, Repubblica Ceca, Slovenia, Svizzera italiana e Ungheria - hanno partecipato ad un terzo ciclo di raccolta di dati su grande scala (OECD, Statistics Canada, 2000).

Diversamente da altre indagini svolte in precedenza in diversi paesi, IALS non considera più l'alfabetizzazione semplicemente in funzione di una soglia che distingue quei pochi che non sanno leggere e scrivere, definiti come gli illetterati, dalla quasi totalità delle persone cresciute nei paesi industrializzati che raggiungono la soglia minima di competenza, ossia i "letterati". IALS considera la *literacy* come un continuum, lungo il quale si dispongono a intervalli, dai gradini più bassi a quelli più elevati, i livelli di competenza che evidenziano in quale misura gli adulti si sanno servire dell'informazione scritta per operare funzionalmente nella società. Le competenze delle persone non sono state dunque misurate unicamente sulla base del titolo di studio e di altre caratteristiche sociodemografiche, ma tramite un test cognitivo durante il quale gli intervistati dovevano risolvere una serie di esercizi che riproponevano materiali stampati e situazioni reali della vita quotidiana. Più in particolare la *literacy* si riferisce a tre tipi di capacità: la capacità di comprendere testi in prosa (articoli di giornale, racconti, testi espositivi, ecc.), la capacità di comprendere documenti (formulari, tabelle, grafici, ecc.) e la capacità di comprendere testi di contenuto quantitativo (svolgimento di operazioni aritmeti-

che). Per ogni ambito considerato, il livello di competenza degli intervistati è definito tramite un punteggio variante fra 0 e 500, dove i valori vicino allo 0 rappresentano le competenze più limitate. La scala dei punteggi è stata suddivisa in cinque livelli di competenza, uguali per i tre ambiti considerati. Essi sono definiti in funzione delle capacità e delle strategie necessarie per risolvere correttamente i diversi esercizi situati lungo la scala, partendo dal più semplice al più complesso:

- livello 1: indica persone con competenze alfabetiche insufficienti, al limite dell'alfabetismo;
- livello 2: indica persone con un limitato bagaglio di competenze di base;
- livello 3: indica persone con competenze sufficienti per soddisfare le esigenze della vita quotidiana e del mondo del lavoro in una società moderna;
- livelli 4/5<sup>3</sup>: indica persone con grandi capacità di comprensione ed elaborazione delle informazioni.

I livelli 1 e 2 sono considerati insufficienti, mentre gli altri tre vengono catalogati come sufficienti.

Tutti i paesi hanno partecipato all'indagine con un campione rappresentativo della popolazione residente d'età compresa fra i 16 e i 65 anni. Nella Svizzera italiana sono state contattate 4.000 economie domestiche; 1.302 individui sono stati intervistati. Il tasso di risposta, calcolato eliminando dal totale delle economie domestiche contattate quelle che non rientravano nella popolazione considerata dall'indagine<sup>4</sup>, ammonta al 47%.

Le persone intervistate al proprio domicilio hanno dapprima risposto a un questionario riguardante una serie di informazioni sociodemografiche e sulle attività di lettura, scrittura e calcolo svolte quotidianamente; in seguito hanno svolto un test cognitivo in cui hanno risolto diversi esercizi che presentavano materiali stampati e situazioni reali della vita di tutti i giorni.

<sup>2</sup> OECD è la sigla inglese dell'OCSE.

<sup>3</sup> Visto il limitato numero di persone appartenenti al livello 5, ai fini dell'analisi i livelli 4 e 5 sono stati considerati assieme.

<sup>4</sup> Si tratta in particolare di 1.229 economie domestiche (pari al 30,7% del totale) in cui nessun membro aveva un'età compresa fra i 16 e i 65 anni oppure collegamenti telefonici non corrispondenti a persone legalmente residenti in Ticino o nelle valli italofone del Cantone Grigioni.

«La *literacy* si riferisce a tre tipi di capacità: la capacità di comprendere testi in prosa, documenti, testi di contenuto quantitativo.»

## I risultati sul piano internazionale

In generale, si constata che anche nei paesi economicamente avanzati come la Svizzera, dove il sistema d'insegnamento è evoluto, molti adul-

ti hanno difficoltà ad affrontare le attività di lettura, scrittura e calcolo che fanno parte della vita quotidiana. I risultati mostrano chiaramente che in tutti i paesi partecipanti a IALS vi è una buona parte della popolazione adulta che possiede scarse competenze alfabetiche; si

osserva inoltre che la distribuzione delle persone con difficoltà varia da un paese all'altro.

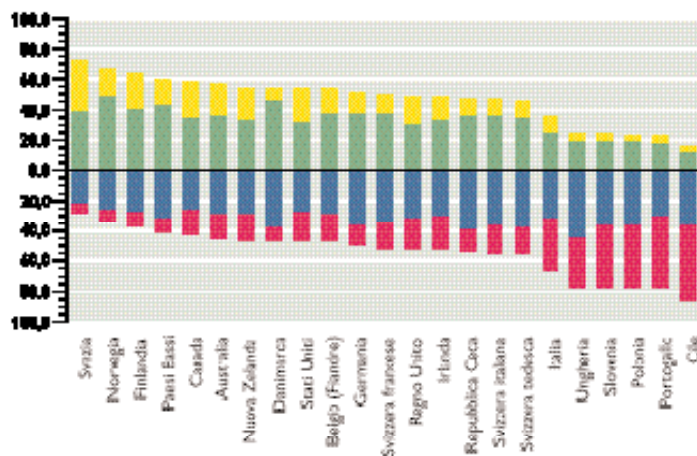
I grafici A, B e C evidenziano che la diversità dei livelli di competenza è una realtà all'interno dei paesi, tra i paesi e secondo i tre aspetti della *literacy*.

In alcuni paesi una buona parte della popolazione adulta possiede sistematicamente un livello di *literacy* elevato. La Finlandia, la Norvegia, i Paesi Bassi e la Svezia registrano di solito le più alte percentuali di persone ai livelli 3 e 4/5; la Svezia si distingue dagli altri tre paesi ottenendo la più alta quota di persone ai livelli 4/5 nelle tre scale. In altri paesi si osserva pure con la stessa regolarità un'elevata percentuale di persone con un livello basso di *literacy*: il Cile, l'Italia, la Polonia, il Portogallo e la Slovenia. Altri paesi ancora, come gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda e le tre regioni linguistiche della Svizzera si situano nel mezzo di ogni scala di competenza. Tuttavia non è possibile classificare i paesi secondo un solo criterio di *literacy*. Vi sono infatti paesi con risultati molto diversi in funzione della scala di competenza presa in considerazione (per esempio la Repubblica Ceca).

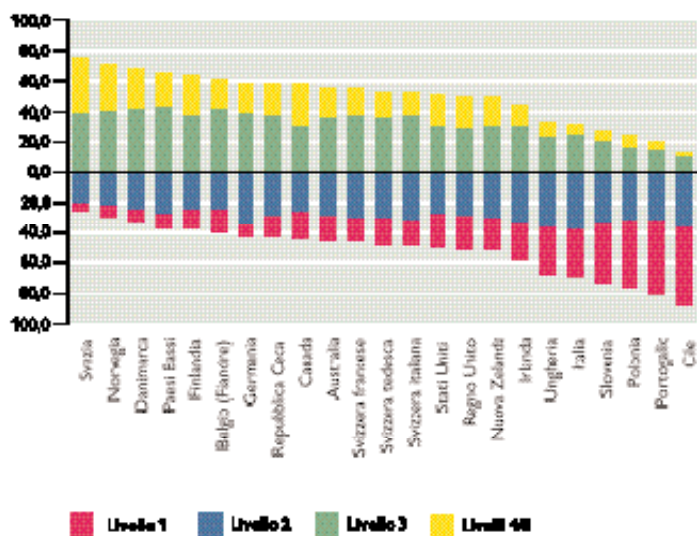
Le competenze alfabetiche della popolazione adulta svizzera sono modeste e si situano a metà classifica dei paesi partecipanti a IALS. Anche se le tre regioni sono vicine e le differenze non sono significative, la Svizzera francese ottiene sempre punteggi migliori rispetto alla Svizzera italiana e a quella tedesca.

I risultati più mediocri sono stati ottenuti nella comprensione di testi in prosa, dove quasi un quinto degli intervistati possiede una competenza alfabetica molto modesta (livello 1), più di un terzo ha un limitato patrimonio di competenze di base (livello 2), una buona percentuale raggiunge il livello minimo indispensabile per far fronte alle necessità della società attuale (livello 3: 36,1% - 38,6%) e solo un'esigua parte (al massimo un individuo su dieci) dimostra una padronanza delle competenze superiori nell'elaborazione delle informazioni (livelli 4/5). Nelle altre due scale si riscontrano risultati migliori; vi è soprattutto una maggio-

### A Percentuale di persone per livello di competenza nella comprensione dei testi in prosa, 1994-1998



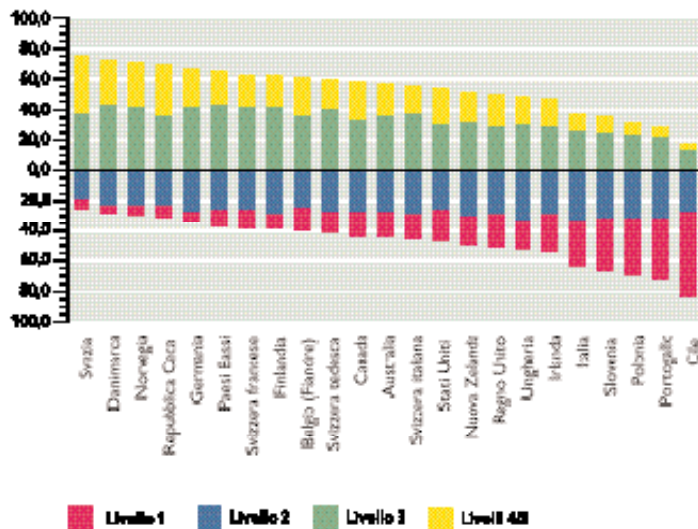
### B Percentuale di persone per livello di competenza nella comprensione dei documenti, 1994-1998



Fonte: OECD, Statistics Canada (2000), Gallina (2000), elaborazioni USR.

«Le competenze alfabetiche della popolazione adulta svizzera sono modeste e si situano a metà classifica dei paesi partecipanti a IALS.»

## C Percentuale di persone per livello di competenza nella comprensione dei testi di contenuto quantitativo, 1994-1998



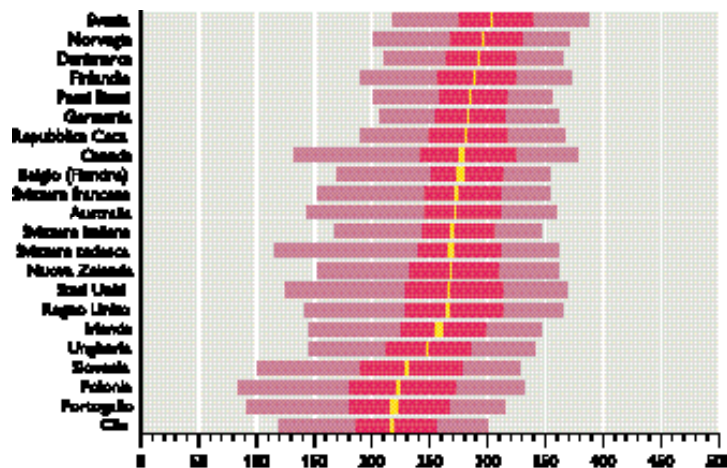
Fonte: OECD, Statistics Canada (2000), Gallina (2000), elaborazioni USR.

re presenza di persone che raggiungono i livelli di *literacy* più elevati (4/5): attorno al 15% nella comprensione di documenti e addirittura circa un quinto nei testi di contenuto quantitativo.

Questo risultato potrebbe essere ricondotto a un'effettiva maggiore importanza attri-

buita dalla scuola e dalla società più in generale ad ambiti più schematici e quantitativi; si pensi in particolar modo al materiale scritto a cui dobbiamo far fronte nelle attività quotidiane come pure alla trasformazione del modo di comunicare e interagire che comportano competenze meno legate alla prosa.

## D Risultati medi nella scala di comprensione dei documenti, 1994-1998<sup>1</sup>



<sup>1</sup> Con un intervallo di confidenza di 0,95 e risultati al 5°, 25°, 75° e 95° percentile. Questo tipo di rappresentazione grafica mostra la dispersione dei risultati. La fascia gialla al centro indica l'intervallo per cui il valore medio è statisticamente garantito. Le parti a destra e a sinistra del valore medio (colore rosso) rappresentano l'intervallo in cui si situa il 50% dei risultati ottenuti dagli intervistati di un paese. Sommando queste ultime alle fasce esterne (colore viola), si ottiene lo spettro dei risultati ottenuti dal 90% della popolazione partecipante a SIALS per ogni nazione.

Fonte: OECD, Statistics Canada (2000).

Sembra infatti che il linguaggio breve con simboli e segni visivi acquisiti sempre più importanza a scapito del testo scritto tradizionale; ciò può portare verosimilmente ad un adeguamento delle competenze degli individui in tal senso.

Il grafico D mostra il risultato medio e in diversi percentili nella comprensione dei documenti, dal quale emerge che i paesi si differenziano rispetto al livello medio e alla distribuzione delle competenze alfabetiche. Considerando tutte e tre le scale, si osserva che alcuni paesi ottengono risultati medi simili, mentre altri si classificano diversamente da una scala all'altra.

Anche la distribuzione dei livelli di *literacy* all'interno di un paese varia sensibilmente. L'intervallo tra il 5° e il 95° percentile mostra la dispersione della distribuzione della *literacy*. In Danimarca, per esempio, nella scala di comprensione dei documenti essa è minima e corrisponde a 152 punti circa. All'altra estremità si trova la Polonia dove la differenza fra le prestazioni migliori e quelle più modeste è di 245 punti. Gli altri paesi si situano tra i valori della Danimarca e della Polonia.

Le tre regioni svizzere hanno in genere un intervallo medio; quello relativo alla Svizzera italiana è sempre più ristretto rispetto alle altre due regioni, mentre quello della Svizzera tedesca è il più esteso (nella comprensione dei documenti: Svizzera italiana: 179; Svizzera francese: 200; Svizzera tedesca: 243). Nella nostra regione esiste dunque minor disparità tra gli intervistati che hanno ottenuto i migliori risultati al test e quelli con il livello più basso. Le differenze della media e dell'intervallo sono delle caratteristiche principali del profilo della *literacy* di un paese. E' infatti di fondamentale importanza la riflessione riguardante le pari opportunità soprattutto quando esiste una grande divergenza tra le persone con i livelli di *literacy* più elevati e quelle con i più bassi; il perché di tali differenze è una questione essenziale sulla quale è opportuno interrogarsi.

## Il livello d'istruzione: la principale determinante della literacy

Un'analisi multivariata effettuata sul piano internazionale (OECD, Statistics Canada, 2000, p. 57 e 171), volta a identificare i principali fattori che hanno un'incidenza sul livello di literacy della popolazione adulta, ha dimostrato che il livello di scolarizzazione rappresenta la variabile che influisce maggiormente sulle competenze. In 17 paesi su 20 il livello di scolarizzazione costituisce infatti il principale fattore determinante. La situazione in Svizzera è differenziata: se per la Svizzera italiana e francese vale la stessa considerazione che per la maggior parte dei paesi (formazione come variabile più influente), per la Svizzera tedesca è la lingua madre ad assumere un'importanza maggiore.

I dati raccolti nella Svizzera italiana confermano l'importanza dell'incidenza del livello d'istruzione sulle competenze (grafico E). In generale, i meglio formati ottengono quindi

risultati migliori rispetto alle persone con un grado di scolarizzazione inferiore. I tre quarti degli intervistati che hanno terminato una formazione di tipo terziario si situano nei livelli di competenza più elevati (50,4% nel livello 3 e 24,8% nei livelli 4/5), mentre quasi nove persone su dieci tra coloro che hanno concluso al massimo la scuola dell'obbligo raggiungono i livelli di competenza bassi (47,6% il livello 1 e 37,4% il livello 2) nella comprensione di testi in prosa. Queste persone che mostrano livelli di competenza 1 e 2, sebbene sappiano leggere e scrivere, sono in grado di capire ed elaborare unicamente informazioni semplici ed espresse in modo chiaro e, secondo i parametri internazionali, possiedono competenze insufficienti per poter partecipare attivamente alla vita quotidiana di una società moderna.

Tuttavia, accanto a questa tendenza generale, si osservano interessanti eccezioni: mentre un quarto delle persone con una formazione terziaria possiede scarse competenze (il 22,7% si situa al livello 2 e il 2,1% al livello 1), alcuni individui con il livello d'istruzione più

basso ottengono buoni risultati al test (il 14,7% si situa al livello 3 e lo 0,3 al livello 4/5). Questi risultati dimostrano e confermano che un'elevata formazione non è sempre sinonimo di buone competenze e che non esiste un unico percorso per accedere alla literacy. La formazione scolastica costituisce il fattore principale per la maggioranza degli adulti, ma un'insufficienza nella formazione iniziale non configura necessariamente una persona a uno scarso livello di competenze. Si può dunque dedurre che altri fattori hanno anche un'incidenza sulla literacy.

## L'importanza del contesto familiare

Anche il contesto familiare, e più in particolare il livello d'istruzione dei genitori, ha un'influenza sulla literacy degli intervistati. Più la formazione conseguita dai genitori è alta, migliori sono le competenze dei figli.

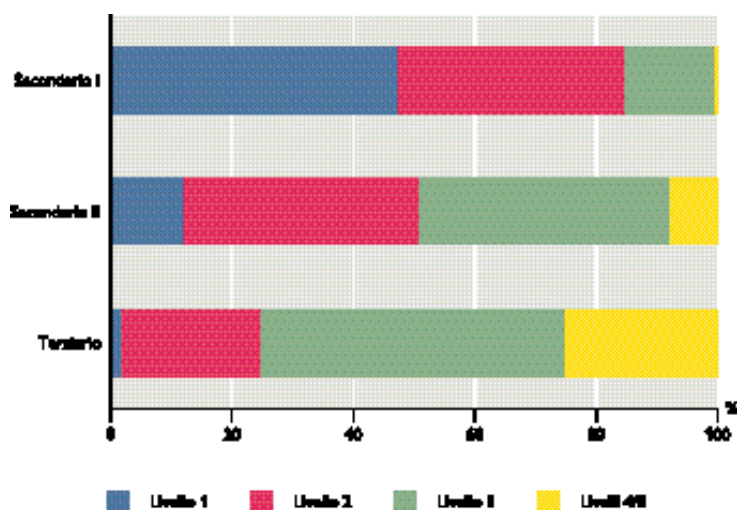
Per poter capire meglio questo risultato è necessario considerare la relazione esistente fra il titolo di studio ottenuto dai partecipanti all'indagine e quello conseguito dai genitori. Nella Svizzera italiana il livello d'istruzione costituisce ancora un retaggio familiare?

Dalla tabella 1 si può osservare l'esistenza di una certa ereditarietà del titolo di studio. Infatti, più della metà dei partecipanti all'indagine (53,2%) possiede lo stesso livello d'istruzione dei genitori: si riscontra la maggiore riproduzione del titolo di studio fra generazioni nel settore secondario II e nel secondario I<sup>5</sup>.

L'ereditarietà del livello di scolarizzazione non è comunque totale e si osserva una certa mobilità intergenerazionale. Si tratta soprattutto di una mobilità ascendente: quasi un terzo degli interpellati (31,8%) ha superato i genitori ottenendo un titolo di studio superiore. A beneficiare di questa tendenza sono in particolare le persone che hanno portato a termine studi del secondario II, i cui genitori hanno concluso al massimo la scuola dell'obbligo.

La scuola, considerando tutti su un piano di uguaglianza, conferma di fatto le distanze alla cultura scolastica e le riproduce. In *La reproduction* (1970) gli autori integrano questa problematica in una teoria generale della "violenza simbolica". (Durand e Weil, 1990).

## E Livelli di competenza nei testi in prosa secondo il titolo di studio conseguito, nella Svizzera italiana, 1998 (n = 1.095)



Fonte: Pedrazzini-Pesce, Tozzini Paglia (2001).

<sup>5</sup> In proposito si ricordano i lavori di P. Bourdieu e J.C. Passeron che in Francia hanno contribuito a rianimare i dibattiti in sociologia dell'educazione. I loro primi lavori in particolare *Les héritiers* (1964), sono legati alle controversie sulla democratizzazione degli studi. Si tratta di una critica della cultura di classe che "favorisce i favoriti e svantaggia gli sfavoriti".

# 1 Titolo di studio conseguito dagli intervistati secondo il titolo di studio conseguito dai genitori (in % sul totale), nella Svizzera italiana, 1998

Titolo di studio degli intervistati

Titolo di studio dei genitori	Secondario I	Secondario II	Terziario	Totale (n)
Secondario I	23,2	22,7	3,3	521
Secondario II	5,8	25,9	5,8	98
Terziario	1,4	7,8	4,1	141
<b>Totale (n)</b>	<b>322</b>	<b>598</b>	<b>140</b>	<b>1.060</b> (100%)

Fonte: Pedrazzini-Pesce, Tozzini Paglia (2001)

Vi è infine il 15% degli intervistati che ha raggiunto un livello di scolarizzazione inferiore a quello dei genitori (soprattutto persone con un titolo di studio del secondario II con genitori di formazione terziaria).

## Giovani più competenti?

L'età degli intervistati è un'importante variabile discriminante per il livello di *literacy*. Nella maggior parte dei paesi partecipanti all'indagine, si è infatti riscontrata una correlazione negativa tra il livello di competenza e l'età dell'intervistato: i giovani ottengono risultati migliori rispetto alle persone più anziane.

È importante tenere presente che il livello d'istruzione è un fattore che influenza la relazione tra le competenze alfabetiche e l'età, poiché esistono grosse differenze tra i gruppi di età per quanto concerne il livello di scolarizzazione.

Tuttavia, anche a parità di livello di scolarizzazione, le differenze secondo l'età rimangono importanti. Infatti, se si prendono in considerazione unicamente i residenti nella Svizzera italiana che hanno terminato gli studi del secondario II, si osserva che le persone più vicine al pensionamento (56-65 anni) ottengono risultati inferiori a quelli dei giovani di età compresa fra i 16 e i 25 anni. Il 42,3% delle persone di 16-25 anni si situa ai livelli di competenza 1 e 2, mentre il 57,7% ai livelli 3 e 4/5; al contrario, il 67,1% di coloro che hanno tra i 56 e i 65 anni si trovano ai livelli di *literacy* 1 e 2 e il 32,9% ai livelli 3 e 4/5.

Anche nella gran parte degli altri paesi e nelle altre due regioni svizzere, si sono riscontrate le stesse tendenze: la correlazione nega-

tiva tra livello di competenza ed età sussiste anche considerando unicamente gli individui che hanno terminato gli studi secondari. Una delle ipotesi che potrebbero spiegare questa tendenza riguarda il lasso di tempo che intercorre tra la fine della formazione e il momento dell'indagine: esso aumenta con l'età. Un'altra spiegazione plausibile risiede nel fatto che il livello d'istruzione rimane lo stesso, ma la durata della scolarizzazione aumenta nelle classi d'età più giovani. Nella Svizzera italiana - come pure nelle altre regioni linguistiche svizzere - i risultati rivelano infatti che, beneficiando di un'istruzione più recente, i giovani adulti hanno ricevuto in media una formazione scolastica più lunga rispetto a quella dei gruppi più anziani. Se si considerano unicamente gli adulti che hanno concluso una scuola del secondario II, la durata media di scolarizzazione nella Svizzera italiana va da un massimo di 12,7 anni per i più giovani (16-25 anni) per diminuire sempre più attraverso le generazioni e giungere alla durata media più corta di 11,9 anni per le persone più vicine al pensionamento.

## La formazione continua: vantaggi e paradossi

In passato le conoscenze e le competenze venivano acquisite essenzialmente attraverso la formazione di base, senza essere sviluppate formalmente più tardi nella vita adulta. Questa immagine è cambiata in modo sostanziale negli ultimi anni, per cui la formazione viene concepita come un processo che si estende lungo l'arco di tutta l'esistenza. L'educazione iniziale, come abbiamo visto sopra, rappresenta

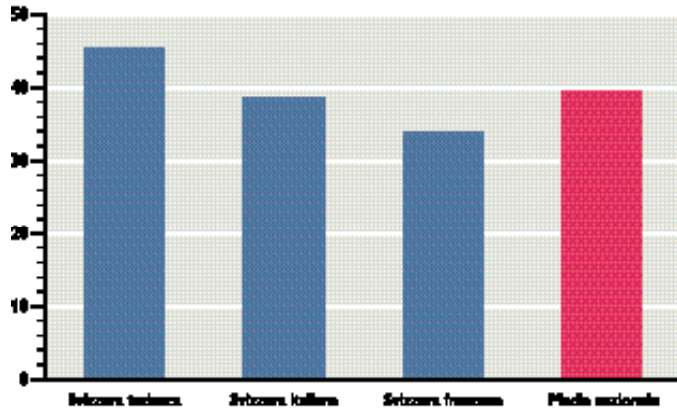
un importante fattore che permette l'apprendimento di conoscenze fondamentali per la partecipazione attiva nella società, ma da sola non è più sufficiente. Nel contesto attuale, caratterizzato dalle crescenti esigenze di nuove competenze e abilità nel mondo del lavoro come pure nella vita di tutti i giorni, le conoscenze acquisite inizialmente devono essere completate e rinnovate costantemente.

Le analisi a livello internazionale hanno evidenziato come i paesi partecipanti a IALS abbiano atteggiamenti differenti nei confronti della formazione continua. In diversi paesi la partecipazione all'educazione e alla formazione degli adulti è diventata una pratica comune e non rappresenta più un'eccezione, in altri invece questa attività non è ancora molto sviluppata (OECD, Statistics Canada, 2000, pp. 42-49). Nelle grandi linee si possono distinguere tre gruppi di nazioni:

- il primo gruppo comprende i paesi nordici, dove la formazione permanente è una realtà per buona parte della popolazione. Nell'anno precedente l'inchiesta la Finlandia, la Danimarca e la Svezia hanno registrato un tasso di partecipazione globale superiore al 50%. Tale risultato può essere spiegato dalla lunga tradizione di questi paesi in questo settore e dall'importante sostegno finanziario da parte dello Stato. Anche la Norvegia e la Nuova Zelanda registrano tassi di partecipazione abbastanza alti raggiungendo quasi il 50%;
- la maggior parte dei paesi partecipanti a IALS raggiunge un tasso di partecipazione alla formazione continua del 40% circa. La Svizzera appartiene a questo secondo gruppo di nazioni;
- vi è infine un gruppo di paesi dove l'acquisizione continua del sapere è un'attività meno frequente: in Italia, Belgio (Fiandre), Irlanda, Repubblica Ceca e Slovenia i valori si situano tra il 20% e il 30%, mentre la Polonia, il Portogallo, il Cile e l'Ungheria registrano tassi di partecipazione inferiori al 20%.

«Più della metà dei partecipanti all'indagine (53,2%) possiede lo stesso livello di istruzione dei genitori, un terzo (31,8%) ha superato i genitori, il 15% ha un livello inferiore.»

## F Tasso globale di partecipazione alla formazione continua nelle tre regioni linguistiche svizzere, 1994-1998<sup>1</sup>



<sup>1</sup> Nelle analisi riguardanti la formazione continua in Svizzera sono prese in considerazione le persone tra i 16 e 65 anni, escludendo tutte le persone in formazione a tempo pieno.

Fonte: Pedrazzini-Pesce, Tozzini Paglia (2001).

A livello nazionale si riscontrano differenze tra le diverse regioni linguistiche. Infatti, la proporzione di persone che seguono una formazione continua (sia per motivi professionali che per interesse personale) è più grande nella Svizzera tedesca rispetto alla Svizzera italiana e, in misura ancora maggiore, rispetto alla Svizzera romanda (v. graf. F).

Nel corso dell'anno precedente l'indagine il 45,2% degli svizzeri tedeschi ha seguito almeno un corso o un'attività formativa, mentre lo ha fatto il 38,6% delle persone residenti nella Svizzera italiana e un terzo (33,8%) dei romandi; la media nazionale si situa al 39,6%.

In tutte e tre le regioni svizzere, la maggior parte di coloro che hanno dichiarato di

aver partecipato alla formazione continua nei 12 mesi precedenti l'intervista ha seguito un solo corso. I corsi sono stati seguiti prevalentemente per motivi professionali, e meno in ambito personale.

Chi sono i maggiori fruitori della formazione continua nella Svizzera italiana? Si può tracciare il profilo del "partecipante tipo" alla formazione continua: si tratta di una persona, uomo o donna, giovane, nata in Svizzera, con un titolo di studio di tipo terziario, attiva professionalmente e che occupa un'alta posizione in ambito lavorativo.

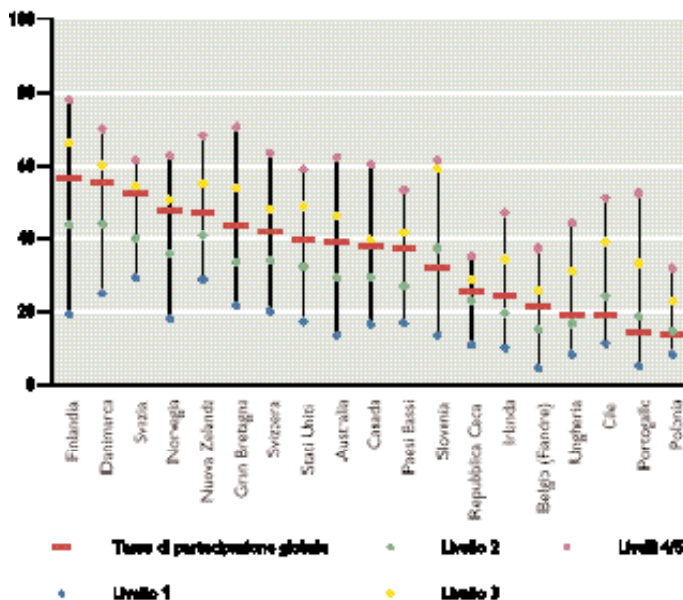
Paradossalmente, la formazione continua rafforza le disparità esistenti e causa una polarizzazione tra i livelli di formazione. Sono infatti soprattutto le persone che possiedono un'elevata istruzione di base a usufruire maggiormente delle opportunità di formarsi ulteriormente in età adulta.

In maniera analoga, si osserva una stretta relazione tra la partecipazione alla formazione continua e il livello di *literacy*: il tasso di partecipazione aumenta gradualmente con il livello di competenza. Si constata dunque che le persone che hanno dimostrato di possedere competenze insufficienti usufruiscono raramente di quelle opportunità volte al recupero delle competenze di base oppure al miglioramento delle conoscenze della lingua locale.

Nel grafico G è rappresentata la percentuale della popolazione iscritta alla formazione continua secondo il livello di competenza raggiunto e in totale. Si può osservare come in tutti i paesi la partecipazione alla formazione continua aumenti gradualmente con il livello di *literacy*. Le persone con competenze alfabetiche limitate fanno capo meno frequentemente alle attività di formazione per gli adulti.

Se si confronta la popolazione che partecipa alla formazione continua con quella che non vi partecipa, in tutti i paesi si osservano grosse differenze riguardo ai risultati raggiunti al test. Nel livello di competenza inferiore la percentuale di non partecipanti è circa doppia (per molti paesi anche di più) rispetto a quella dei partecipanti.

## G Partecipazione alla formazione continua e livelli di competenza nei documenti, 1994-1998<sup>1</sup>

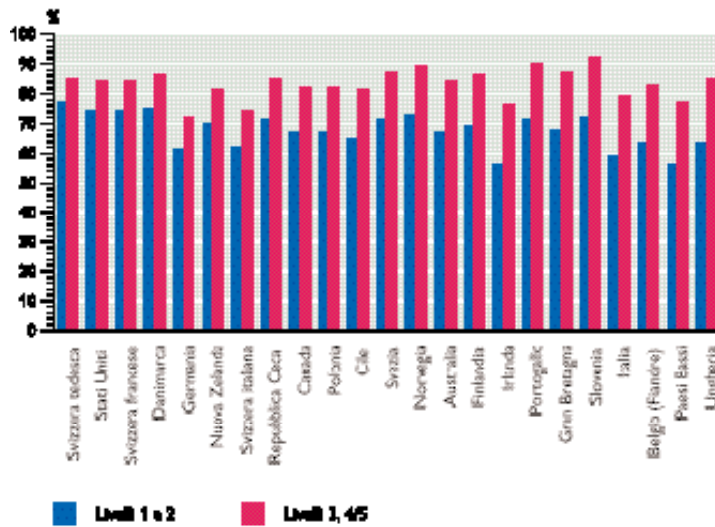


<sup>1</sup> Nelle analisi internazionali sono esclusi gli studenti a tempo pieno dai 16 ai 24 anni e le persone che hanno seguito meno di sei ore di formazione.

Fonte: OECD, Statistics Canada (2000).

«In maniera analoga, si osserva una stretta relazione tra la partecipazione alla formazione continua e il livello di *literacy*.»

## H Tasso di partecipazione alla vita attiva (popolazione attiva occupata) secondo il livello di competenza in prosa (25-65 anni), 1994-1998



Fonte: OECD, Statistics Canada (2000), Notter et al. (1999), Gallina (2000), elaborazioni USR.

### Il ruolo della *literacy* nel mondo del lavoro

Uno degli ambiti più importanti in cui gli individui possono utilizzare e sviluppare ulteriormente le proprie competenze è quello lavorativo. In generale, le analisi svolte

mostrano che possedere buone competenze alfabetiche porta vantaggi sia sul piano individuale che su quello degli apporti alla crescita socioeconomica di una nazione.

Sul piano internazionale è emerso che un'elevata *literacy* apre migliori prospettive d'impiego (OECD, Statistics Canada, 2000, p.

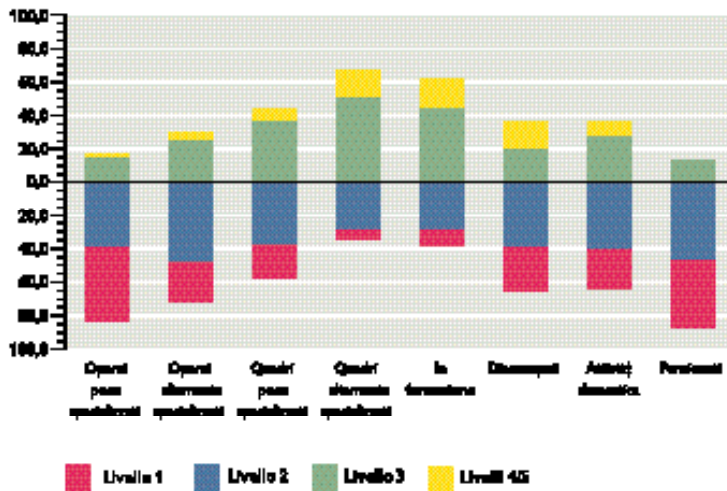
37). Come primo esempio di questo risultato, riportiamo, nel grafico H, la percentuale di persone attive professionalmente in funzione delle competenze possedute: insufficienti (livelli 1 e 2) e medio-alte (livelli 3, 4/5). Per tutti i paesi la percentuale di individui che partecipano alla vita attiva è superiore nei livelli di competenza più elevati, ma gli scarti variano notevolmente da un paese all'altro.

Nel grafico i paesi sono indicati in ordine crescente secondo lo scarto percentuale fra i due gruppi di competenza. In media la differenza fra la percentuale delle persone attive con competenze medio-alte e con competenze minime è di 15 punti percentuali. Nelle tre regioni linguistiche svizzere le differenze si situano sempre al di sotto della media internazionale: 7 punti per la Svizzera tedesca, 10 punti per la Romandia e 12 punti per la Svizzera italiana. I paesi che raggiungono gli scarti più elevati sono l'Ungheria (22 punti percentuali), i Paesi Bassi (21 punti), la Slovenia, il Belgio (Fiandre) e l'Italia (20 punti).

Per quanto concerne più in generale il tasso di partecipazione alla vita attiva, per la Svizzera si notano considerevoli differenze regionali: nella Svizzera italiana il tasso di partecipazione al mondo del lavoro è più basso che nelle altre regioni svizzere. Questa peculiarità della nostra regione è da ricondurre soprattutto alla presenza femminile sul mercato del lavoro, di circa il 20 punti percentuali in meno rispetto alle altre regioni, e questo indipendentemente dal livello di *literacy*<sup>6</sup>. Per gli uomini, al contrario, le differenze fra regioni linguistiche esistono, ma sono molto più ridotte (i tassi di attività sono sempre superiori all'80% e gli scarti, indipendentemente dalle competenze, non superano in nessun caso il 6 punti).

Nel grafico I è riportata per la Svizzera italiana la distribuzione delle competenze per le differenti categorie socioprofessionali considerate: al di sopra dell'asse orizzontale si trovano gli individui con competenze sufficienti o buone; al di sotto coloro che al contrario possiedono un livello di competenza insufficiente. Il grafico mostra in modo eloquente gli

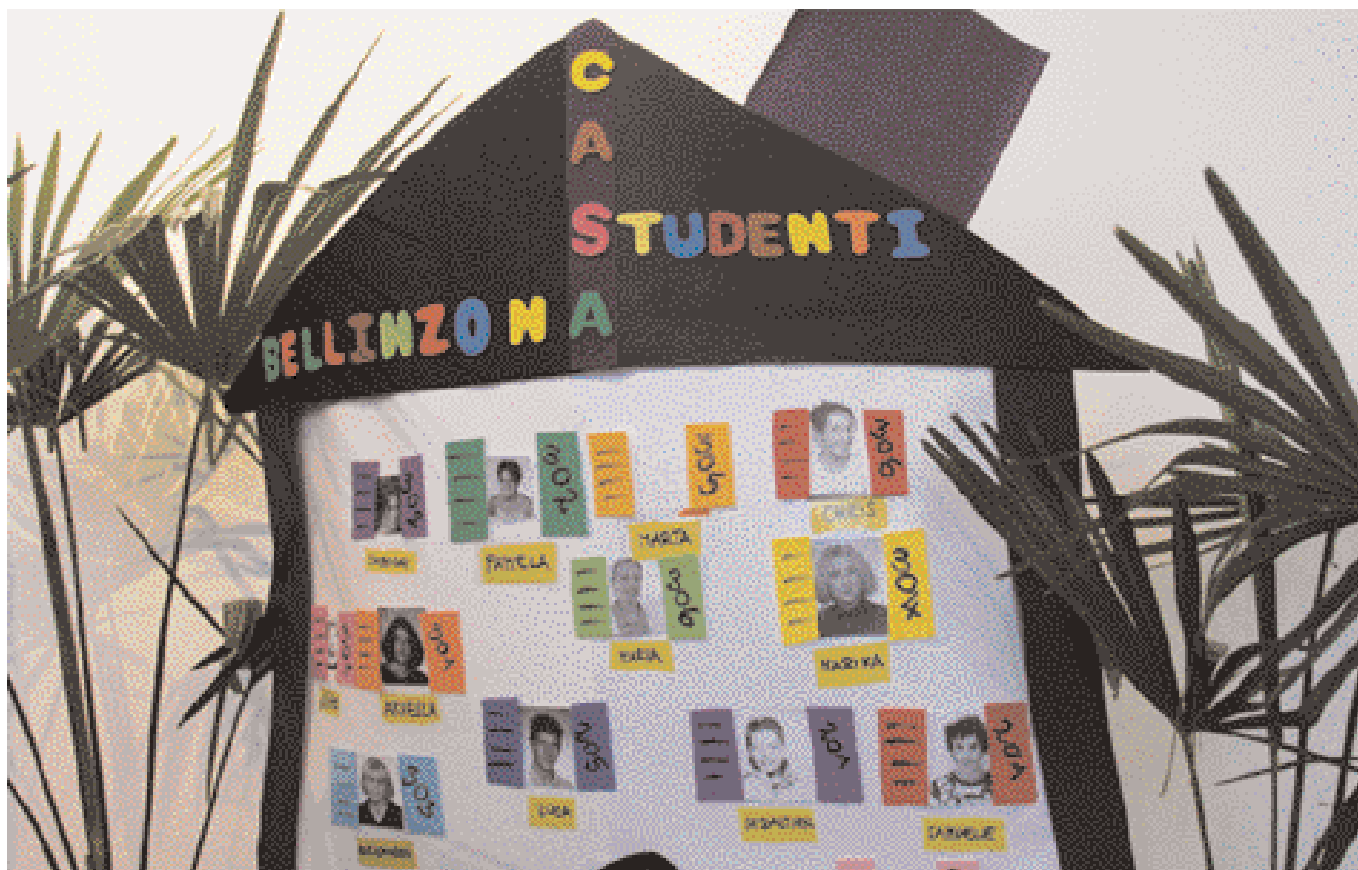
### I Livelli di competenza nei testi in prosa secondo la situazione socioprofessionale, nella Svizzera italiana, 1998 (n = 1.279)<sup>1</sup>



<sup>1</sup> I dati relativi alle persone disoccupate e pensionate non sono sufficientemente affidabili, a causa del numero ridotto di individui in queste due categorie (n=47 e n=67). Questi due gruppi non verranno dunque presi in considerazione in sede di commento.

Fonte: Pedrazzini-Pesce, Tozzini Paglia (2001).

<sup>6</sup> Questo aspetto è approfondito nel rapporto tematico - sempre basato sui dati raccolti tramite IALS - riguardante l'analisi sulle competenze alfabetiche e le condizioni socioprofessionali delle donne nella Svizzera italiana (Cattaneo, prossima pubblicazione).



scarti esistenti; la tendenza emersa sulla base dei dati della Svizzera italiana rispecchia abbastanza fedelmente i risultati a livello internazionale, anche se con differenze percentuali all'interno delle singole categorie. Come lecito attendersi, sia internazionalmente che nella Svizzera italiana, risulta che i quadri altamente specializzati e le persone in formazione dispongono nettamente di migliori competenze rispetto a tutte le altre categorie considerate. In queste due categorie la proporzione di persone a rischio di analfabetismo è limitata e, al contrario, vi è la più grande proporzione di persone in grado di utilizzare correttamente testi e documenti molto complessi (livelli 4 e 5). Per quanto concerne le altre categorie di persone professionalmente attive, si nota che le competenze aumentano progressivamente passando dai lavoratori meno qualificati a quelli più specializzati. In tutti e tre i casi però la maggior parte degli individui si situa nei livelli di competenza ritenuti insufficienti. Infine, le persone che si dedicano esclusivamente a un'attività domestica dispongono per la maggior parte dei casi (63,5%) di competenze limitate o molto limitate.

È chiaro che la relazione fra *literacy* e

situazione socioprofessionale è influenzata da una serie di altre variabili, di cui non abbiamo tenuto conto nell'elaborazione del grafico. La più importante di esse è la formazione svolta, che correla sia con il livello di competenze che con la categoria professionale. Abbiamo dunque proceduto alle dovute analisi di controllo e abbiamo constatato come la correlazione fra competenze alfabetiche e situazione socioprofessionale sussista indipendentemente dal livello di formazione dell'intervistato.

Il livello di competenza è anche in relazione con la condizione occupazionale: in tutti i paesi, tranne che in Svizzera, chi possiede buone competenze ha meno probabilità di essere disoccupato rispetto a chi non è in grado di servirsi correttamente delle informazioni contenute in materiali stampati di vario genere.

In generale la disoccupazione è sistematicamente più frequente presso le persone che si situano ai livelli 1 e 2 rispetto a chi possiede una *literacy* più elevata. Sul piano internazionale (OECD, Statistics Canada, 2000, p. 64) è stata svolta un'analisi che mostra la probabilità di essere disoccupati in funzione del livello di competenza, tenendo costanti le

variabili sesso, età e formazione dell'intervistato. In tutti i paesi analizzati, tranne Polonia e Portogallo, più i risultati ottenuti nel test sono elevati, più la probabilità di disoccupazione diminuisce.

Un altro aspetto interessante riguarda la durata del periodo di disoccupazione. Considerando unicamente le persone con competenze molto limitate (livelli 1 e 2), si constata che in quasi tutti i paesi la disoccupazione di lunga durata (definita come superiore ai 12 mesi) è più frequente di quella di corta durata (inferiore ai 12 mesi). Un basso livello di competenza aumenta dunque il rischio di trovarsi in disoccupazione e di esserlo per un periodo più lungo, questo con prevedibili conseguenze personali sia sul piano economico che su quello del benessere psicofisico.

### I vantaggi economici della *literacy*

Un altro aspetto da considerare nella relazione fra partecipazione alla vita attiva e competenze è quello legato al reddito. Infatti, la maggior parte delle persone trae dalla propria attività lavorativa la sua fonte principale di

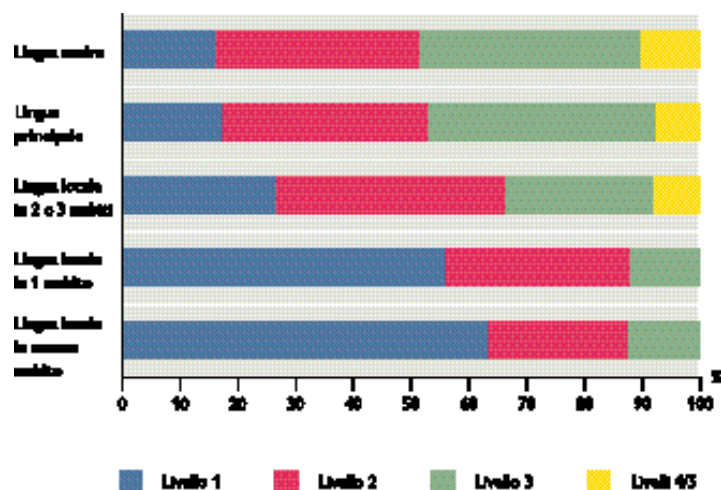
**«I quadri altamente specializzati e le person in formazione dispongono nettamente di migliori competenze rispetto a tutte le altre categorie considerate.»**

sostentamento e quindi la *literacy*, essendo in relazione sia con il tasso d'attività che con la categoria professionale occupata, influisce indirettamente anche sulle entrate provenienti dall'attività professionale degli individui.

Nella Svizzera italiana la relazione fra livello di competenza e reddito da lavoro è globalmente piuttosto debole. Tenendo in considerazione la differenza fra uomini e donne, si nota però un netto cambiamento della situazione, che può essere riassunto come segue: mentre per gli uomini un alto livello di *literacy* garantisce in maggior misura uno stipendio elevato (circa il 42% di chi fa parte dei livelli di competenza 3 e 4/5 dispone di un reddito da lavoro superiore ai 70.000 fr.), per le donne disporre di buone competenze è sinonimo di elevato stipendio solo per una piccola minoranza (circa il 5% per i livelli di competenze 3 e 4/5). Un altro esempio: considerando unicamente gli intervistati che non hanno superato il primo livello di competenza, meno del 40% degli uomini rispetto a quasi l'80% delle donne appartiene alle fasce di reddito basso e medio-basso; inoltre, malgrado le competenze insufficienti, il 5% degli uomini raggiunge i redditi più elevati, mentre nessuna donna al medesimo livello di competenza riesce a raggiungere simili redditi.

Per stabilire qual è la reale incidenza delle competenze sul reddito personale, l'OCSE e Statistics Canada (2000, p. 78) hanno svolto un'analisi multivariata considerando sei variabili: sesso, livello di formazione dei genitori, lingua madre, livello di formazione dell'intervistato, livello di competenza ed esperienza professionale. Globalmente, per la Svizzera, le variabili utilizzate nel modello spiegano quasi il 40% della varianza del reddito. Il maggior influsso è da attribuire alla formazione dell'intervistato (coefficiente di regressione: 0,402), segue il sesso (0,387), l'esperienza professionale (0,286) e il livello di competenza (0,115). Lingua madre dell'intervistato e formazione dei genitori sono meno determinanti.

<sup>7</sup> I dati riguardanti il 1960 e il 1990 sono stati raccolti nell'ambito dei censimenti federali della popolazione (Ufficio di statistica, 2000), mentre i dati del 1998 - indicativi solamente dell'ordine di grandezza - provengono dall'indagine IALS.



<sup>1</sup> Gli ambiti presi in considerazione sono tre: a casa, sul lavoro o a scuola, durante il tempo libero.  $N_1 = 1.001$ ,  $n_2 = 113$ ,  $n_3 = 89$ ,  $n_4 = 54$ ,  $n_5 = 45$ .

Fonte: Pedrazzini-Pesce, Tozzini Paglia (2001).

## L'uso della lingua locale e il livello di competenza

Considerando che il test per la valutazione delle competenze era svolto unicamente nella lingua locale, i dati concernenti la lingua madre (intesa come quella imparata per prima da bambino) o la lingua principale (quella utilizzata con maggior frequenza dall'intervistato) sono in molti casi essenziali per spiegare il livello di competenza raggiunto. Inoltre, queste informazioni rivestono un'importanza particolare per la Svizzera, paese multilingue e con un alto tasso di popolazione immigrata, e ancora di più per la Svizzera italiana, in quanto regione linguistica minoritaria.

A dimostrazione della complessità della realtà linguistica della Svizzera italiana basta citare alcuni dati. Le 1.302 persone intervistate hanno risposto alla domanda "Quale lingua ha imparato per prima da bambino?" indicando 29 lingue differenti; il 4,4% della popolazione è cresciuto bilingue (bilingue da bambino), il 15,6% usa quotidianamente differenti lingue in diversi ambiti di vita; il 12,1% indica che la lingua in cui si esprime più facilmente non è l'italiano; il 2,4% non usa mai l'italiano e il 2,5% degli interpellati non ha svolto l'intervista a causa della conoscenza troppo limitata o della non conoscenza della lingua italiana. Questa

situazione è sicuramente il frutto dell'evoluzione avvenuta negli ultimi decenni, dove contemporaneamente a un leggero calo dell'italiano (nel 1960 le persone di lingua italiana rappresentavano l'87,3%, nel 1990 l'82,8%, nel 1998 il 78,5%), si è assistito ad una crescita delle lingue straniere non nazionali parlate sul nostro territorio (nel 1960: 0,7%, 1990: 5,4%, 1998: 8,5%<sup>7</sup>).

Si rivela dunque interessante valutare in quale misura alcuni degli aspetti appena citati sono in relazione con il livello di competenza delle persone. Sul piano internazionale è emerso che la lingua madre rappresenta una delle determinanti principali della *literacy* (OECD, Statistics Canada, 2000, p. 57); anche a livello nazionale questa variabile assume una grande valenza in tutte e tre le regioni linguistiche.

I dati raccolti nella Svizzera italiana non si discostano dalla tendenza scaturita dalle analisi svolte per le altre regioni linguistiche svizzere, secondo la quale un maggior uso della lingua del luogo favorisce un più alto livello di competenza. Questo vale per la comprensione sia dei testi in prosa, che dei documenti, che dei testi di contenuto numerico.

Nel grafico L si può notare la stretta relazione esistente fra queste due variabili: meno si conosce e si usa l'italiano, più aumenta la percentuale di persone con un livello di com-

«Mentre per gli uomini un alto livello di *literacy* garantisce in maggior misura uno stipendio elevato, per le donne ciò vale solo per una piccola minoranza.»

petenza insufficiente. Le differenze fra i gruppi sono abbastanza marcate e statisticamente significative, ad eccezione di quelle riscontrate tra chi parla l'italiano come lingua madre o come lingua principale, popolazioni che hanno fornito le medesime prestazioni.

Più del 60% delle persone che non parlano la lingua del luogo né a casa, né al lavoro, né durante il tempo libero, ha raggiunto il livello di competenza 1: si può praticamente affermare che queste persone (che rappresentano l'1,6% dell'intero campione) non sono in grado di leggere l'italiano.

Nelle diverse categorie considerate coloro che raggiungono i livelli 4 e 5, che sono cioè in grado di comprendere e utilizzare informazioni contenute in testi molto complessi, non superano mai il 10%, ma fra le persone che usano più raramente o non usano mai l'italiano non vi è nessuno che possiede competenze così elevate. Come si può osservare, l'uso dell'italiano come lingua madre, lingua principale o lingua utilizzata in due o tre ambiti non influisce sui livelli di competenza più alti. Analizzando la composizione secondo le principali variabili sociodemografiche di questi individui si nota una sovrarappresentazione rispetto al campione totale di persone con formazione terziaria, nate in Svizzera e d'età inferiore ai 36 anni.

Esaminando invece i livelli di competenza inferiori, si nota che fra le persone che possono essere considerate a tutti gli effetti italofofone (categorie lingua madre o lingua principale) il 16-17% non supera il livello 1. Considerando più in dettaglio alcune caratteristiche di questo gruppo, si nota l'incidenza di alcune variabili. Per quanto riguarda le persone di lingua madre italiana, i due terzi hanno una formazione che non supera la scuola dell'obbligo, il 60% ha un'età fra i 45 e i 65 anni e il 51% è nato all'estero. Coloro che invece non sono di lingua madre italiana, ma affermano che l'italiano è la lingua in cui si esprimono più facilmente (lingua principale) sono al contrario piuttosto giovani (il 40% ha meno di 25 anni, il 30% ha fra i 26 e i 35 anni) e quasi i due terzi sono nati all'estero. Per quasi l'80% di essi la for-

mazione non è superiore alla scuola dell'obbligo, ma non bisogna dimenticare che questo è in parte dovuto all'alta proporzione di giovani che possono trovarsi ancora in formazione.

Per quanto concerne la conoscenza delle lingue straniere, si è constatata una relazione fra il numero di lingue parlate e il livello di competenza: più sono le lingue straniere parlate, più la competenza aumenta. Siccome il numero di lingue straniere conosciute dipende sia dal titolo di studio ottenuto dall'intervistato, sia dalla sua lingua madre, l'analisi è stata svolta tenendo in considerazione unicamente le persone di lingua madre italiana e con una formazione conclusa di livello secondario II.

## Conclusione

I dati raccolti ed elaborati nell'ambito di IALS costituiscono le prime stime affidabili e comparabili del livello e della distribuzione delle competenze in lettura, scrittura e calcolo degli adulti su scala internazionale e nazionale. Con la partecipazione a questa importante indagine, la Svizzera italiana ha dunque colto l'opportunità di conoscere da vicino la *literacy* della propria popolazione adulta e di paragonarla alle principali regioni linguistiche svizzere e a una ventina di altri paesi. Le analisi svolte evidenziano la natura e l'ampiezza dei diversi aspetti legati alla *literacy* e mettono in luce i principali fattori che influenzano lo sviluppo delle competenze degli adulti sia a casa come pure nel contesto lavorativo. Alcuni risultati rappresentano importanti conferme, altri invece rivelano interessanti tendenze inattese. Si propone quindi un utile strumento d'analisi che può aiutare i responsabili politici e gli attori che operano sul terreno ad individuare adeguate misure d'intervento, favorendo il miglioramento e il progresso in diversi settori. ■

## Bibliografia

Cattaneo A. (prossima pubblicazione), *Uguaglianza tra uomini e donne nella Svizzera italiana: realtà o leggenda? Analisi sulle competenze linguistiche e le condizioni socioprofessionali delle donne nella Svizzera italiana sulla base della ricerca internazionale IALS*, Bellinzona, Ufficio studi e ricerche (USR).

Commission nationale suisse pour l'UNESCO (1986), *Alphabétisme fonctionnel: faits, chiffres, stratégies*, Berna, Rencontre.

Commission nationale suisse pour l'UNESCO (1991), *Séminaire "Information publique et formation de l'opinion, le cas de l'alphabétisme et de l'illettrisme". Genève, 11-12 octobre 1990, BIE. Rapport final*, Berna, Commission nationale suisse pour l'UNESCO.

Durand J.-P. Weil R. (1990), *Sociologie contemporaine*, Parigi, Editions Vigot.

Gallina V. (2000), *La competenza alfabetica in Italia. Una ricerca sulla cultura della popolazione*, Milano, Franco Angeli.

Gray WS (1956), *The Teaching of Reading and Writing: An International Survey*, Parigi, UNESCO.

Notter Ph., Bonerad E.-M., Stoll F. (1999), *Lesen - eine Selbstverständlichkeit? Schweizer Bericht zum "International Adult Literacy Survey"*, Zurigo, Verlag Rüegger.

OECD, Statistics Canada (1995), *Literacy, Economy and Society. Results of the first International Adult Literacy Survey*, Parigi, OECD.

OECD, Human Resources Development Canada (1997), *Littératie et société du savoir. Nouveaux résultats de l'Enquête internationale sur les capacités de lecture et d'écriture des adultes*, Parigi, OECD.

OECD, Statistics Canada (2000), *La littératie à l'ère de l'information. Rapport final de l'enquête internationale sur la littératie des adultes*, Parigi, OECD.

Pedrazzini-Pesce F., Tozzini Paglia L. (2001), *Leggere, scrivere e calcolare nella Svizzera italiana. Risultati nell'ambito della "International Adult Literacy Survey (IALS)*, Bellinzona, USR.

Ufficio di statistica (2000), *Annuario statistico ticinese 2000*, Bellinzona, Ufficio di statistica.

«Un maggior uso della lingua del luogo favorisce un più alto livello di competenza.»